

Di pietre e d'acqua. La conservazione del patrimonio proto-industriale nel paesaggio culturale della Costiera Amalfitana

Valentina Russo | valrusso@unina.it

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura

Stefania Pollone | stefania.pollone2@unina.it

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura

Abstract

The Amalfi Coast represents a *unicum* in which the complexity is due to the coexistence of natural singularities and multiple traces resulting from the adaptation made by man to the harsh orography and to the scarcity of resources. Included in the World Heritage List in 1997, the area of the UNESCO perimeter is placed at the centre of the programmatic guidelines of the Management Plan which articulates the objectives around the themes of knowledge, protection, conservation, enhancement, and communication of (and for) coastal cultural heritage.

Given these premises, the contribution aims to present a critical balance between the prospects for intervention and the operations concretely defined for the conservation of the cultural landscape of the Amalfi Coast, paying attention to the fate of the proto-industrial heritage (paper mills, ironworks, mills, and hydraulic works), largely abandoned and which requires targeted strategies for the recognition of specificities and the mitigation of intrinsic vulnerabilities.

Keywords

Cultural landscape, Proto-industrial heritage, Immaterial values, Conservation, Valorisation.

Introduzione

Palinsesto di archeologia, architettura e natura di straordinaria ricchezza, la Costiera Amalfitana rappresenta un *unicum* nel quale coesistono tracce materiali, riconducibili a stratificazioni plurisecolari, e intangibili, connesse, innanzitutto, alla trasmissione di saperi costruttivi e prassi artigianali. Qui la sovrapposizione tra preesistenza e trasformazione testimonia della perpetuazione di usi antichi, unitamente alla permanenza dei segni risultanti dal sapiente adattamento operato dall'uomo alla complessità del territorio. Un paesaggio culturale che, riconosciuto meritevole di iscrizione nella *World Heritage List* (1997), sussiste proprio in ragione del misurato equilibrio tra le componenti naturali e antropiche, la cui salvaguardia contribuisce alla conservazione dell'insieme.

Comprensiva di quindici comuni¹, l'area del perimetro UNESCO è posta al centro degli indirizzi programmatici del *Piano di Gestione* che articola le previsioni intorno ai temi della conoscenza, tutela, conservazione, valorizzazione e comunicazione del (e per il) patrimonio culturale costiero, non trascurando le azioni relative alle aree più interne, al monitoraggio e alla valutazione dei rischi connessi, innanzitutto, al dissesto idrogeologico e agli effetti dei cambiamenti climatici.

Rispetto a ciò, un bilancio critico tra le prospettive di intervento e le operazioni concretamente poste in essere

presupposto anche per riflettere intorno al destino di un patrimonio costituito da rilevanti esempi di architettura proto-industriale (cartiere, ferriere e mulini, con le infrastrutture idriche e di sentieristica annessi), che richiede strategie mirate per il riconoscimento delle specificità e la mitigazione delle intrinseche vulnerabilità.

Quale complessità per quale paesaggio?

Nel ritornare sull'evoluzione semantica del concetto di paesaggio culturale quale necessario presupposto per l'interpretazione delle specificità del contesto della Costiera Amalfitana, conviene richiamare quell'espressione, oramai comune, che sottolinea il riferimento a quei luoghi in cui la simbiosi tra costruito e natura esprime e rivela valori estetici, di sedimentazione storica e di memoria collettiva². Tale concetto, a dispetto delle formulazioni dei primi decenni del XX secolo, riconducibili allo statunitense Carl Sauer³, ha assunto un peso rilevante negli ambienti della conservazione solo negli anni Novanta, soprattutto in conseguenza della sua adozione e promulgazione da parte del *World Heritage Centre*⁴, che, pur tuttavia, non ha scongiurato il rischio di insidie interpretative. Come è noto, l'elaborazione teorica di tale concetto, diffusasi in Europa negli ultimi decenni, comprende ambiti diversificati e sottesi a termini più generali quali paesaggio, territorio, ambiente o natura⁵, articolandosi fino a prevedere un sostanziale ampliamento del termine "paesaggio", arricchito nelle sue valenze anche attraverso il contributo delle scienze filosofiche⁶. I molteplici approcci interpretativi riscontrabili nella letteratura scientifica, legati a una visione estetica, esplorata in Italia soprattutto da Rosario Assunto e Paolo D'Angelo⁷, etica, riconducibile a Massimo Venturi Ferriolo⁸, ovvero connessa alla *Landesgeschichte* tedesca e all'interpretazione geo-storica della *Nouvelle histoire* francese, attestano proprio il carattere intrinsecamente polisemico del paesaggio. Ne consegue, quindi, che i vari aggettivi – culturale, storico, archeologico, rurale, industriale, urbano, ecc. – possono creare confusione in termini concettuali, privilegiando una componente rispetto alle altre, nonché semplificando, di conseguenza, proprio quella complessità e quella compenetrazione tra fattori ambientali e umani che costituisce la principale caratteristica del paesaggio⁹. Tale difficoltà interpretativa si ripercuote inevitabilmente anche sulle strategie di salvaguardia del sistema nella complessità dei valori da cui è costituito.

La letteratura scientifica, diffusa dagli anni Settanta e riconducibile, in primo luogo, alla tradizione anglo-americana, ha lasciato emergere, inoltre, un'attenzione crescente verso le problematiche relative alle mutazioni dei paesaggi storici, anche quale esito di una più consapevole applicazione della *Landscape Archaeology*. In particolare, con la diffusione nel 2006 del rapporto *Climate Change and the Historic Environment*, l'*English Heritage* ha sottolineato i rischi per i paesaggi storici, in primo luogo quelli costieri, connessi all'azione dei cambiamenti climatici, riconducibili, innanzitutto, all'innalzamento del livello del mare e all'aumento della frequenza di tempeste. In tempi ancor più recenti, il rapido susseguirsi di *report* dell'UNESCO, di appelli e contributi da parte della comunità scientifica internazionale, oltre che di progetti di ricerca europei su tali tematiche hanno confermato l'urgenza di queste e la cogente necessità di riconoscere i fenomeni per limitare gli impatti negativi¹⁰. Se i rischi sono tanti e tali, dunque, da proporre uno scenario futuro preoccupante per la salvaguardia del paesaggio storico, allo stesso tempo, alcune risposte adattative al cambiamento climatico possono rappresentare esse stesse un rischio potenziale per la protezione dei valori paesaggistici, in termini sia fisici che percettivi.

D'altro canto, al citato dinamismo nel mutamento del paesaggio si legano anche le difficoltà nel determinare standardizzazioni semantiche: a ciò si riconducono anche i dibattiti sorti in relazione alle tre categorie –



Fig. 1-3 A sinistra: Costiera Amalfitana, Furore. È possibile cogliere il rapporto complesso tra le caratteristiche orografiche e i segni delle trasformazioni operate dall'uomo. Al centro: Amalfi, Valle dei Mulini, cartiera Filippo Milano. Vista del fronte principale. A destra: Amalfi, Valle dei Mulini, cartiera Lucibello. Emerge con chiarezza il rapporto simbiotico tra costruito e risorse naturali

«landscape designed and created intentionally by man»; «organically evolved landscape», a sua volta suddiviso in «relict (or fossil) landscape» e «continuing landscape»; «associative cultural landscape»¹¹ - introdotte dall'UNESCO. Un'azione selettiva che tende ad assumere una connotazione "elitaria" anche nella misura in cui la scelta tra i possibili contesti viene operata sulla base di caratteri di eccezionalità («selecting landscapes with an outstanding and universal quality»), mentre nell'accezione più aggiornata del concetto, proposta dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2000)¹², il paesaggio culturale è riconosciuto e tutelato indipendentemente dalla sussistenza di valori "eccezionali". Tale accezione sembra pienamente rivendicarne la componente soggettiva e dinamica, evocando la percezione collettiva e l'importanza dei fattori umani come elementi identitari. La presenza umana, in quanto motore della trasformazione e componente "percepente" connota il paesaggio di una dimensione ermeneutica "soggettiva", che si intreccia a quella "oggettiva" derivante dal riconoscimento di esso quale palinsesto storico, archivio di cultura materiale e "sistema" di segni e modi di vivere sul territorio. È rispetto a tale inquadramento di senso e di significati che il paesaggio culturale della Costa d'Amalfi, iscritto nella Lista, innanzitutto, quale «outstanding cultural landscape with exceptional cultural and natural scenic values resulting from its dramatic topography and historical evolution» (criterio II) deve essere considerato. Ciò in una prospettiva interpretativa complessa che tenga conto della stratificazione di valori materiali e immateriali, senza ricorrere a categorie precostituite e senza trascurare la compresenza di vulnerabilità specifiche oltre che di fattori di rischio connessi all'azione dei cambiamenti climatici.

Palinsesti "produttivi". Riconoscere per conservare

Secondo i criteri di selezione UNESCO, la Costiera Amalfitana rappresenta «an outstanding example of a Mediterranean landscape that has evolved over many centuries in an area of great physical beauty and natural diversity» (IV), ma anche «an example of complex settlement since within it there is an exceptional diversity of landscape types, ranging from ancient urban settlements through areas of intensive land-use and cultivation and pastoralism to areas untouched by human intervention» (V). Pur sottolineando l'eccezionalità di questo paesaggio culturale, tali criteri hanno giustamente trovato fondamento in una visione "inclusiva", piuttosto che "selettiva", volta a comprendere la pluralità delle componenti, sia naturali che antropiche, che concorrono alla

costruzione della complessità alla quale si è fatto riferimento.

Quello della costa amalfitana è un territorio calcareo-dolomitico fortemente acclive e particolarmente vulnerabile dal punto di vista idro-geologico, solcato da profondi valloni, nel quale a caratteri naturalistici estremamente rilevanti si associano modalità insediative storiche esito dell'affinamento nei secoli delle capacità di adattamento dell'uomo a un'orografia complessa. Di fianco alle specificità dei nuclei urbani, sviluppati tanto "a fondovalle", lungo i fronti rocciosi dei valloni – es. Amalfi, Maiori, Minori – quanto "in altezza", occupando pianori in quota o a livello del mare – es. Agerola, Ravello, Scala, Tramonti –, si rilevano anche quelle connesse agli usi agricoli e produttivi. A causa dell'aspra orografia e della natura montuosa del suo territorio la Costiera Amalfitana non ha mai offerto spazio per coltivazioni estensive: ne è derivata la pratica dei terrazzamenti definiti da murature in conci lapidei apparecchiati a secco (*murecine* o *macerine*) per il contenimento del terreno. Riconosciuti quale esempio emblematico del sapere costruttivo vernacolare, nonché specificità del paesaggio mediterraneo¹³, e di questo contesto costiero in particolare, del quale concorrono a definire, secondo l'UNESCO, i valori di integrità e autenticità, i terrazzamenti, unitamente alla rete di opere idrauliche predisposte per l'irrigazione delle colture e all'infrastrutturazione viaria antica, rappresentano un insieme unico da preservare nella sua complessità.

Specularmente, permane un sistema connesso al patrimonio di architetture proto-industriali la cui diffusione capillare è dipesa dalla ricerca di alternative all'agricoltura che ha condotto nei secoli all'affermazione di manifatture artigianali per la produzione di carta, lana, ferro e pasta e la cui maggiore fioritura si è attestata tra il XVI e il XVII secolo¹⁴. L'insediamento di queste attività venne favorito proprio dalla presenza dell'acqua dei corsi che solcavano i valloni, impiegata quale forza motrice nei processi di produzione, nelle lavorazioni artigianali e, alla fine del ciclo, per l'irrigazione di campi e terrazzamenti. Tali architetture produttive rappresentano l'esito concreto della ricerca di soluzioni per l'ottimizzazione e la gestione "sostenibile" delle risorse naturali che ha determinato strategie differenziate di adattamento all'orografia e alla portata dei torrenti. Nelle località di fondovalle – come ad Amalfi – si rilevano, infatti, reti tra architetture e infrastrutture idrauliche che constano di più semplici sistemi di "modifica" del paesaggio per l'approvvigionamento dell'acqua, riconducibili a piccole dighe e canali con i quali si deviava parte del flusso dal corso principale per alimentare gli opifici disposti in successione. Diversamente, in corrispondenza di aree particolarmente acclive o di corsi d'acqua più irregolari – come nel fiordo di Furore – si riscontrano più complesse opere idrauliche costituite da strutture in muratura quali canali, acquedotti, dighe, chiuse, bacini e, in corrispondenza dei singoli opifici, torri piezometriche. Un patrimonio quest'ultimo che, seppur in parte indagato, offre ampio campo ad approfondimenti conoscitivi soprattutto in merito alle specificità materico-costruttive e, in una logica sistemica, alle principali vulnerabilità.

Ponendosi in continuità con le disposizioni normative del *Piano Urbanistico Territoriale dell'Area Sorrentino-Amalfitana* (1987), nonché accogliendo gli indirizzi del Ministero della Cultura e dell'UNESCO, il *Piano di Gestione del Sito UNESCO "Costiera Amalfitana"* (2018), frutto di una collaborazione scientifica tra istituzioni, enti locali e accademia, rappresenta uno strumento interessante sia per le strategie di intervento e *governance*, basate sulla condivisione e su approcci *bottom-up*, sia per gli obiettivi attesi, connessi alla conservazione dei valori e allo sviluppo sostenibile del paesaggio culturale¹⁵. L'analisi multicriterio posta alla base delle previsioni del piano sistematizza peculiarità e fattori di rischio: rispetto ai temi esaminati, tra i punti di forza figurano la rete di sentieri e scalinate storiche così come la presenza del ricco patrimonio di architettura vernacolare, costituito, oltre

che dagli esempi di edilizia religiosa e residenziale “minore”, anche dalle infrastrutture idrauliche e dagli opifici proto-industriali. Rispetto all’impoverimento delle competenze tradizionali inerenti alle tecniche di coltivazione e ai saperi tecnico-costruttivi vernacolari, derivante dall’abbandono dei sistemi produttivi e dal progressivo declino dei terrazzamenti, il piano punta sulla condivisione delle conoscenze e sulla formazione di nuove generazioni di maestranze capaci di intervenire consapevolmente su tali patrimoni. Contando sulla partecipazione proattiva delle comunità nelle strategie operative, si propone, inoltre, di creare alternative per un turismo culturale *slow* che punti sulla valorizzazione dell’architettura rurale e delle aree naturalistiche interne.

A dispetto dei presupposti programmatici, che sembrano avere un fondamento culturale condivisibile, i risultati attesi sono ancora ben lontani dal trovare concretizzazione. Tale ritardo è ancor più serio se si considera la fragilità del contesto in questione e l’estrema vulnerabilità di fronte ai rischi idro-geologici e derivanti dall’azione dei cambiamenti climatici. A ciò si associa una certa “superficialità” dei benefici culturali derivanti dal “marchio” UNESCO: è stato rilevato, infatti, che all’incremento di “visibilità” del sito si sono accompagnate misure che, attestandosi nell’alveo delle tutele, hanno determinando derive vincolistiche che non hanno prodotto ricadute in termini di ampliamento della percezione delle valenze di questo paesaggio o di effettiva valorizzazione¹⁶.

Ripartire dal patrimonio vernacolare proto-industriale della costa amalfitana, adeguatamente riconosciuto rispetto alle differenti componenti, alle specificità materico-costruttive e alle principali vulnerabilità, può significare, dunque, affrontare il problema del restauro del paesaggio culturale da una prospettiva consapevolmente orientata alla protezione e rivelazione dei caratteri di singolarità e, soprattutto, delle interrelazioni “sistemiche” tra le parti. Ciò in considerazione dell’opportunità di riattivare, laddove possibile, il “funzionamento” delle infrastrutture idrauliche e delle connessioni con il sistema dei terrazzamenti, quale alternativa per il miglioramento del deflusso delle acque e la conseguente mitigazione dei rischi di natura idro-geologica. Ciò anche rispetto all’obiettivo di definire potenziali itinerari per un turismo culturale lento, che interessi aree interne caratterizzate da elevati livelli di naturalità, da considerare quali alternative “sostenibili” per il decongestionamento, utile anche in una prospettiva di fruizione post-pandemica in “sicurezza”, dei siti a maggiore pressione turistica.

Conclusioni

Le riflessioni qui proposte si inquadrano in un filone di ricerca, attualmente in corso, inerente allo studio e al restauro di paesaggi culturali della Campania connotati dalla presenza di sistemi proto-industriali connessi all’utilizzo delle risorse idriche¹⁷. Rispetto a tali tematiche, in particolare, si sta sperimentando un approccio progettuale multi-scalare e multidisciplinare che non rappresenti la somma bensì l’integrazione virtuosa di molteplici competenze capaci di dialogare, interrogarsi, confrontarsi in merito a problematiche interpretative e ipotesi operative. Un processo teso a riconoscere le plurime valenze di questi palinsesti attraverso un’interrogazione contestuale “dall’alto”, utile a decifrare le relazioni tra le componenti del sistema, e “da vicino”, al fine di indi-

* Sebbene frutto di un lavoro di ricerca condiviso, il secondo paragrafo è stato scritto da Valentina Russo, l'introduzione e il terzo da Stefania Pollone, mentre le conclusioni costituiscono l'esito di riflessioni congiunte da parte di entrambe le autrici.

¹ Si tratta di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Corbara, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, S. Egidio del Monte Albino, Scala, Tramonti, Vietri sul Mare.

² Per tali questioni si confronti più estesamente *Landscape as Architecture. Identity and Conservation of Crapolla cultural site*, a cura di V. Russo, Firenze, Nardini 2014.

³ «The cultural landscape is fashioned from a natural landscape by a culture group. Culture is the agent, the natural area the medium, the cultural landscape the result» (rip. in PETER J. FOWLER, *World Heritage Cultural Landscapes, 1992-2002: a Review and Prospect*, in *Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation*, Atti del Convegno (Ferrara, 11-12 novembre 2002), Paris, UNESCO World Heritage Centre 2003, p. 17).

⁴ Cfr. *Cultural Landscapes of Universal Value. Components of a Global Strategy*, a cura di B. von Droste, H. Plachter, M. Rössler, Jena, Fischer Verlag 1995; PETER J. FOWLER, *World...*, op. cit.

⁵ Cfr. ROSARIO ASSUNTO, *Paesaggio, ambiente, territorio. Un tentativo di precisazione concettuale*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», XVIII, 1976, pp. 45-48; MICHAEL JAKOB, *Il Paesaggio*, Bologna, Il Mulino 2009; PAOLO D'ANGELO, *Estetica e paesaggio*, Bologna, Il Mulino 2009; ID., *Filosofia del paesaggio*, Macerata, Quodlibet Studio 2010.

⁶ Cfr. GEORG SIMMEL, *Filosofia del paesaggio*, in ID., *Il volto e il ritratto. Saggi sull'arte*, Bologna, Il Mulino 1985, pp. 71-83; JOACHIM RITTER, *Landschaft. Zur Funktion des Ästhetischen in der modernen Gesellschaft*, Münster, Aschendorff 1963; P. D'ANGELO, *Filosofia...*, op. cit.

⁷ Tra i numerosi contributi cfr. ROSARIO ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica. Arte, Critica e Filosofia*, Napoli, Giannini 1973; PAOLO D'ANGELO, *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Roma-Bari, Laterza 2001 (2003₂); ID., *Filosofia...*, op. cit.

⁸ Cfr. MASSIMO VENTURI FERRIOLO, *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Roma, Editori riuniti 2002.

⁹ Cfr. LIONELLA SCAZZOSI, *Landscape and Cultural Landscape: European Landscape Convention and UNESCO Policy*, in *Cultural Landscapes of Universal Value...*, op. cit., p. 55.

¹⁰ Tra i contributi più recenti cfr. *Cultural heritage facing climate change: experiences and ideas for resilience and adaptation*, a cura di R.A. Lefèvre, C. Sabbioni, Strasbourg Cedex, Council of Europe 2018.

¹¹ *Guidelines on the Inscription of Specific Types of Properties on The World Heritage List*, UNESCO World Heritage Centre, Paris 1992, 2008, Annex 3, p. 86.

¹² Il paesaggio «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1).

¹³ Al 2018 risale l'inserimento nella *World Heritage List* quale «Art of dry-stone walling, knowledge and techniques». Cfr. almeno il recente *World Terraced Landscapes: History, Environment, Quality of Life*, a cura di L. Bonardi, M. Varotto, P. Tarolli, Springer 2018.

¹⁴ Cfr. GREGORIO E. RUBINO, *Fabbriche del sud. Architettura e archeologia del lavoro. 1861-2011*, Napoli, Giannini Editore 2004; ID., *Le Cartiere di Amalfi, Profili. Paesaggi protoindustriali del Mediterraneo*, Napoli, Giannini Editore 2006, anche per la bibliografia.

¹⁵ Cfr. *Verso la Costiera antica. Piano di Gestione del Sito UNESCO "Costiera Amalfitana"*, a cura di F. Ferrigni, Ravello, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali 2018, e in particolare, FERRUCCIO FERRIGNI, *Analisi SWOT del sistema "Costiera Amalfitana"*, pp. 23-27.

¹⁶ Cfr. LUIGI CERCIELLO RENNA, *Tutela del territorio e valutazione d'impatto dei sistemi agricoli sostenibili nella Costiera Amalfitana, 2015-2017* (Tesi di Dottorato di Ricerca in "Scienze Agrarie e Agroalimentari", XXX ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Agraria, tutor: prof. Fabian Capitanio).

¹⁷ Cfr. GIOVANNA CENICCOLA, *'Architetture dell'acqua' e identità culturale. La Valle dei mulini di Gragnano*, in *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, a cura di A. Aveta, B.G. Marino, R. Amore, Napoli, artstudiopaparo 2017, I, pp. 214-218; VALENTINA RUSSO, STEFANIA POLLONE, GIOVANNA CENICCOLA, LIA ROMANO, *Water-related built heritage in Campania. Knowledge for conservation of a sustainable vernacular architecture*, in *Vernacular and Earthen Architectures: Conservation and Sustainability*, Atti del Convegno Internazionale SOSTierra 2017 (Valencia, 14-16 settembre 2017), a cura di C. Mileto, F. Vegas López-Manzanares, L. García-Soriano e V. Cristini, Leiden The Netherlands, CRC Press/Balkema 2017, pp. 687-692; STEFANIA POLLONE, *A Heritage to reveal and protect. Historical water-based paper mills and ironworks in Campania (Italy)*, in *Vernacular Heritage: culture, people and sustainability*, a cura di C. Mileto, F. Vegas, V. Cristini, L. García-Soriano, Valencia, EdUPV, 2022, pp. 181-188; LIA ROMANO, *Architecture and Proto Industry. Water mills in the historic peri-urban landscape of Benevento (Italy)*, in *Vernacular Heritage...*, op. cit., pp. 189-196.